

Die Achtung der homosexuellen Frau

Helene Stock

Ihr lieben Freundinnen, seht euch doch einmal um in der Welt, ob es richtig ist, wenn wir schlafen. Wir werden immer noch als Schauobjekte angestaunt, wenn jemand weiß, daß wir homosexuell sind. Unsere lieben Mitschwestern, die durch den „Ehering“ als vollwertige Frauen in die Erscheinung treten, rümpfen gewaltig die Nase, wenn sie wissen, daß eine Frau homosexuell ist. Man hört dann gewöhnlich einen sehr unschönen Ausdruck. Und die Männer bilden sich immer noch ein, sie können eine homosexuelle Frau für sich gewinnen. Gewiß, es gibt viele homosexuelle Frauen, die auch den Ehering am Finger tragen, die meistens, ihre Veranlagung noch nicht kennend, viel zu früh heirateten, um dann einzusehen, daß es verkehrt war, eine Ehe einzugehen. Bekennt solch eine verheiratete Frau später ihrem Manne ihre Veranlagung, so wird die Ehe zerrüttet, das ganze Lebensglück zerstört. Zwei Menschen sind unglücklich. Darum ist es nötig, daß sich jede Frau, ehe sie eine Ehe eingeht, genau prüft, ob sie auch für die Ehe reif ist. Ich bin eine grundsätzliche Gegnerin aller Fesseln. Es nützt gar nichts, wenn zwei Menschen durch das Wort eines Staatsbeamten auf Lebenszeit aneinander gekettet werden. Freie Vereinbarung zweier Menschen, die gewillt sind miteinander zusammenzuleben, ist besser als die gesetzliche Form. Wieviel Mitschwestern schmachten heute im Ehejoch? Wäre es nicht auch eine Aufgabe des Bundes für Menschenrecht, in solche zerrütteten Ehen, wo der eine Teil der Ehegatten homosexuell ist, einzugreifen und zu helfen? Der homosexuelle Mann wird immer noch eher Gelegenheit finden, unter seinesgleichen zu kommen, als die gleichgeschlechtlich liebende Frau. Der Mann geht des Abends zum Skatspielen oder „frische Luft schnappen“, dabei denkt sich kein Mensch etwas. Die Frau darf natürlich des Abends nicht allein ausgehen, wenn der Mann zu Hause bleiben will. O, ich kenne Hunderte solcher zerrütteten Ehen, wo die Frau homosexuell ist und dabei seelisch und körperlich verkümmert. In solchen Fällen ist die Ehe eine Zwangsanstalt für beide Teile. Scheiden will man sich nicht lassen, denn eine geschiedene Frau gilt in den meisten Fällen als moralisch minderwertig; so trägt manche homosexuelle Frau das Joch der Ehe — schweigend und duldend. — — —

Soll das so bleiben?

Nein, die homosexuellen Frauen sollten sich durch Äußerlichkeiten nicht abhalten lassen, ihre wahre Veranlagung zu bekennen. Wenn im Bund für Menschenrecht eine starke Frauenabteilung vorhanden ist, so kann mancher unglücklichen Frau Rat und Hilfe zuteil werden. Wenn die „Freundin“ in Millionen von Exemplaren unter die Massen Aufklärung tragen könnte, dann würde manches anders werden. Viele Eheleute, die sich in der Ehe nicht verstehen, weil der eine Teil homosexuell ist und es doch nicht zu sagen wagt, würden durch Aufklärung über die gleichgeschlechtliche Liebe zufriedener werden, besonders die Frauen. Darum möchte ich alle Frauen auffordern: Entschließt euch zu einer ernstesten Tat. Geht nicht nur euren Vergnügungen nach, während Tausende unserer Schwestern in dumpfer Verzweiflung ihr Leben vertrauern. Helft mit aufklären. Verbreitet die „Freundin“ in Fabriken und Geschäften, laßt die Zeitschrift, sobald ihr dieselbe gelesen habt, überall in Restaurants und in den Zügen, elektrischen Bahnen und Omni-

bussen liegen, damit die anderen sie auch zu Gesicht bekommen und lesen.

Ihr aber, ihr intellektuellen Frauen, greift ein in unseren Kampf, den wir für unsere Gleichberechtigung führen. Schreibt aufklärende Artikel, damit die für uns eingerichtete „Freundin“ nicht wieder verschwindet, sondern besser ausgestaltet wird zu einem Blatt, auf das jede Frau mit Sehnsucht wartet. Laßt uns den Männern zeigen, daß wir ihnen ebenbürtig sind.

Helene Stock - *La stigmatizzazione della donna omosessuale* [Die Ächtung der homosexuellen Frau]

Traduzione di Alessandro Corsi

Care amiche, mentre dormiamo, immaginiamo di fare un giro per il mondo per vedere quanto esso sia giusto nei nostri confronti. Appena si viene a sapere che siamo omosessuali veniamo subito guardate come fenomeni da baraccone; le nostre care consorelle, quelle che grazie all'anello nuziale si presentano come le vere donne, storcono decisamente il naso quando sanno che una donna è omosessuale; nei nostri riguardi udiamo di solito espressioni molto brutte, e per finire, gli uomini immaginano sempre di poter avere la meglio su una donna come noi. Certo, ci sono anche molte donne omosessuali che portano la fede al dito, le quali, il più delle volte, non ancora consapevoli della loro tendenza, si sposano troppo presto, per poi scoprire quanto sia stato sbagliato lanciarsi nel matrimonio. Se, in seguito, una di queste donne sposate metterà a conoscenza il marito della sua inclinazione sessuale, il matrimonio sarà rovinato, le gioie della vita verranno schiacciate. E così gli infelici saranno due. Per questo è necessario che ogni donna, prima di avventurarsi nel matrimonio, esamini molto a fondo se stessa per capire se è matura per questa decisione. Per quel che mi riguarda, io sono per principio avversa ad ogni tipo di vincolo. Non vedo l'utilità, per due persone, di incatenarsi a vita a causa della parola di un impiegato del comune. Il libero accordo tra due individui che hanno l'intenzione di vivere insieme è meglio della forma legalizzata. Quante consorelle oggi si sentono soffocare sotto il giogo del matrimonio? Non sarebbe compito anche della *Bundes für Menschenrecht* intervenire in questi matrimoni falliti, dove uno dei coniugi è omosessuale, e offrire il suo aiuto? L'uomo omosessuale troverà sempre più facilmente un'occasione per incontrare un suo pari di quanto possa fare la donna omosessuale. L'uomo la sera va a giocare a carte o a "prendere una boccata d'aria", e su questo nessuno trova da ridire. La donna, naturalmente, non può uscire da sola la sera, se il marito vuole restare a casa. Conosco centinaia di questi matrimoni falliti in cui la moglie è omosessuale e deperisce psichicamente e fisicamente. In tali casi il matrimonio diviene una prigione per entrambe le parti. Allo stesso tempo non ci si vuole separare poiché una donna separata nella maggior parte dei casi passa per poco virtuosa dal punto di vista della morale; e così, più d'una donna omosessuale sopporta il giogo del matrimonio in silenzio.

Questa situazione deve restare immutata?

No, le donne omosessuali non dovrebbero rinunciare a dichiarare le loro vere tendenze per motivi sociali. Se all'interno del *Bund für Menschenrecht* vi fosse una forte sezione femminile, si potrebbero consigliare ed aiutare molte donne infelici. Se *Die Freundin* potesse informare le masse grazie a milioni di copie, allora molte cose cambierebbero. Molti individui sposati, che non si sentono appagati nel matrimonio perché una delle due parti è omosessuale e non osa dirlo, sarebbero più felici grazie ad un chiarimento sull'amore omosessuale, specialmente la donna. Perciò vorrei esortare tutte voi: decidetevi ad agire in modo responsabile. Non pensate solo a divertirvi, mentre migliaia delle nostre sorelle trascorrono la vita piangendo disperate. Aiutate a divulgare le informazioni. Diffondete *Die Freundin* nelle fabbriche e nei negozi, lasciate il giornale, dopo averlo letto, nei ristoranti, sui treni, sui tram e sugli omnibus, affinché anche le altre vi diano un'occhiata e lo leggano.

E voi, donne intellettuali, unitevi alla nostra lotta, che portiamo avanti per i nostri pari diritti. Scrivete articoli di tipo divulgativo affinché *Die Freundin*, creato per noi, non sparisca di nuovo, bensì diventi un vero e proprio giornale atteso da ogni donna con emozione. Mostriamo agli uomini che siamo uguali a loro.